

- 13,25 Tg2 Motori RaiDue
- 14,00 Diretta Stadio ItaliaSette
- 15,00 Calcio serie A Tele+
- 15,00 Calcio serie A Stream
- 16,00 Scherma Mondiali Eurosport
- 18,00 Tennis Atp Basilea, finale Eurosport
- 18,10 Novantesimo minuto RaiUno
- 20,00 Calcio Udinese-Fiorentina Stream
- 20,30 Basket serie A1 RaiSportSat
- 24,00 Calcio Premier League Tele+Nero



Sci, la Dorfmeister vince in casa il gigante d'apertura

L'austriaca ha preceduto la svizzera Nef. Silke Bachmann, settima, migliore azzurra

SOELDEN (Austria) Migliaia di tifosi impazziti, in una giornata di splendido sole, hanno festeggiato sul ghiacciaio Rettenbach di Soelden, a 3.000 metri di quota, il trionfo della campionessa locale Michaela Dorfmeister (nella foto) che ha vinto il gigante di apertura della coppa del mondo ma che ha soprattutto stroncato la serie ininterrotta di sei vittorie della bella svizzera Sonja Nef in questa disciplina che durava, mondiali compresi, dal 19 dicembre scorso. Alla fine un podio eccellente con tre campionesse del mondo: prima Dorfmeister campionessa di libera ai mondiali di St. Anton, seconda Nef detentrica del titolo di

gigante e terza la francese Regine Cavagnoud che ha lo scettro del supergigante. Per le azzurre è stata una prova dignitosa. La migliore - settima - è stata l'altoatesina Silke Bachmann. Poi - su un tracciato non facile con neve poco dura ma con un bel muro prima dello sprint finale in falsopiano - in classifica per le italiane c'è la gardenese Isolde Kostner con un buon 16° posto. Solo 29° dopo la prima manche, più sicura e decisa nella seconda avendo a disposizione un tracciato dal fondo immacolato, Isolde ha fatto molto più di un buon allenamento come invece pensava alla vigilia. Lei è regina della velocità e il gigante le serve per

affinare tecnica e rapidità nei cambi di direzione. «Davvero niente male su una pista difficile e dove nella prima manche ho trovato un fondo già molto segnato». Subito dopo Isolde, 17° è invece arrivata Karen Putzer, vicecampionessa del mondo in gigante, che pure nella prima manche aveva chiuso, nonostante un brutto errore sul muro, con un bel sesto posto che lasciava aperta la porta a tante speranze. «L'errore che ho fatto ad una porta nella prima manche mi ha condizionato. La pista non era semplice e nella seconda discesa ho avuto paura di sbagliare - ha commentato Karen - ed ho sciato con il freno tirato».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Delvecchio-Totti ambo vincente

Nel secondo tempo Roma subito in vantaggio, sigillo finale del capitano

Pino Bartoli

ROMA Regola numero uno. A volte nel derby vincono perfino i favoriti, come la Roma ieri sera. E regola numero due. La prima volta non è uguale per tutti, chiedete a Zac e poi sentite Negro. Ossia un debuttante vero e uno artificiale. Costruito. Obbligato a cambiare numero, faccia e vita perché il derby ha fretta. Brucia tutto e subito. Ma soprattutto non perdona il passato. Anzi, coi ricordi ci vive. Li centellina come calici di Moët Chandon. Non è diverso da tutto perché «può succedere di tutto». O perché la palla ci rotola più rotonda che altrove.

E che ci sono due squadre e 75mila persone accanite da millanta anni nella beata illusione di fermare il tempo e giocare sempre la stessa partita. Cui suoi eroi e i suoi asini: tendenzialmente fotocopiati e rivisti. Così il gol di Delvecchio, dopo un primo tempo passato a spingere e tirare come muli in venti metri di campo. Roma col pallino, ma senza il coltello per affondare. Lazio miope: nella sua metà campo ha la vista al laser, alza un muro e spegne il miglior attacco a nord dell'equatore. Più avanti nebbiolina e poco più.

Tre quarti d'ora così, allora, con Zac che mangia la faccia a Cesar e il telecronista di Stream in autogol clamoroso e imperdonabile («Domani si celebra l'anniversario del sacrificio del tifoso Vincenzo Paparelli»: prego?). E poi l'immaginazione che si fa atto. Un tiro di Candela, un altro di Totti, campanelli d'allarme per Peruzzi. Poi, appunto, l'ottavo gol di Delvecchio alla Lazio. Sempre a segno nelle ultime cinque partite contro i biancocelesti. Per questo, quando è salito dalla scaletta all'inizio del secondo tempo, la gente giallorossa ha capito. Un sacrificio mica da ridere. Bati è rimasto negli spogliatoi con una contrattura ai flessori e un nervosismo da cavallo il giorno del Palio.

Ma Delvecchio è proprio e sempre lui, l'uomo derby. Così raccoglie a sinistra un invito di Emerson e si porta via Nesta. L'Alessandro biancoceleste lo rincorre e gli si para davanti, ma scivola e Delvecchio lo taglia fuo-



ROMA	2
LAZIO	0
ROMA: Antonioli 6.5, Zebina 6.5, Samuel 6, Zago 6, Cafu 6, Tommasi 6.5, Emerson 6, Lima 6.5, Candela 7, Totti 6.5, Batistuta 5.5 (46 Delvecchio 7.5)	
LAZIO: Peruzzi 6.5, Stam 7, Nesta 6, Favalli 5.5, Negro 5 (65' Castroman sv), Mendieta 6.5 (61' Stankovic sv), Giannichedda 6, Cesar 5, Liverani 5.5, Crespo 5, C. Lopez 6 (78' Inzaghi sv).	
ARBITRO: Cesari di Genova, 6	
RETI: 50' Delvecchio, 93' Totti	
NOTE: ammonito Lima	

ri. Il miglior difensore del mondo si poteva battere solo così. Nesta si gira e guarda la palla andare via col romanista: nei suoi occhi si legge solo terrore.

Delvecchio colpisce senza nemmeno guardare Peruzzi, si è già sfilato la maglia e corre verso la curva sud. La Lazio non prendeva un gol dal 22 settembre, ma il rumore del vantag-

gio giallorosso non è quello di una verginità persa: è uno schianto secco. È una vocina che dice ancora lui, ancora Delvecchio.

Senza farsi illusioni, però. Lo sa Capello, lo sa Sensi, lo sa la mezza tribuna Vip (quella giallorossa) che da un paio d'ore stringe mani e magari qualcuna la vorrebbe stritolare. La partita smette di essere un balletto di

scacchi, butta via il fioretto e impugna la clava. La Lazio non può perdere, soprattutto non può andare a nana senza pensare che andare a Nantes dopo una sberla così sarebbe tragica.

E allora tira fuori tutto. Birra e fantasia. Favalli (57') scende sulla destra e porge a Crespo, che si è tolto la maschera protettiva e ha gli occhi iniettati di sangue. L'argentino aggancia al volo e colpisce in mezza rovesciata. Antonioli non ha scelta, deve fare un miracolo. Gli riesce, poi con un colpo di reni allontana la palla. Non abbastanza per chiudere il conto, ma a quello ci pensa Lopez, che pasticcia, perde il tempo e si becca sul muso tutta la rabbia di Negro.

Zac sprema la panchina, entrano Stankovic, Inzaghi e Castroman. Cappello non fa una piega, anche perché la Roma non molla e gioca come se fosse sotto. Attributi. Orgoglio. Cose buone dal mondo giallorosso.

L'ultima, poi, è strepitosa. Lima pennella da sinistra, anche i mediani a volte sono poeti. Totti ci mette la zucca, spinge dentro e fa impazzire la Sud. La notte romana cerca inutilmente di proseguire.



Scontri tra laziali e polizia, in alto Sabrina Ferilli in curva sud

palla a terra

QUEI CALCIATORI CHE VINCONO SEMPRE NELLA VITA

DARWIN PASTORIN

I giocatori, soprattutto quando dicono cose intelligenti, escono dal loro limbo per confrontarsi con i problemi quotidiani, diventando veri e propri maestri di pensiero. Le loro parole arrivano a un pubblico numeroso: sono loro a fare tendenza. Alessandro Baricco ama ricordare un episodio: Guardiola, totem del Barcellona ora al Brescia di Mazzone, segnalò, un giorno, il suo libro preferito. Ebbene, quel libro finì, nel giro di pochi giorni, in testa alla classifica dei volumi più venduti. Noi dobbiamo ascoltare Damiano Tommasi, centrocampista della Roma e calciatore che meriterebbe il Pallone d'Oro per il suo impegno civile, per quel suo dedicarsi, quotidianamente, a chi lotta e soffre. Prima del derby ha detto: «Quando finirà la guerra in Afghanistan, sono pronto ad andare a giocare a Kabul per portare un messaggio di fraternità». Tommasi non è nuovo a iniziative del genere: ha aderito al progetto «Giochiamo per la pace», cioè la costruzione di impianti sportivi nella ex Jugoslavia, si è battuto contro la pena di morte e la tratta dei giocatori-bambini, commentando l'intervista di Oriana Fallaci sul «Corriere della Sera» («La rabbia e l'orgoglio») ha sospirato: «Noi dobbiamo sventolare la bandiera dell'uomo», è andato in Kosovo, è vicino a Gino Strada e a tutti gli eroi di Emergenza, ai giornalisti sportivi lancia questo invito: «Creiamo una cultura sportiva che sappia accettare la sconfitta», davanti ai fenomeni di razzismo non ha avuto timore nel dichiarare: «Mi veggio di questo calcio». Così si comportano le persone perbene, quelle che, pur nell'apogeo della gloria, non dimenticano chi non ha un pezzo di pane, chi è solo, abbandonato, emarginato. Sul suo sito personale, troviamo scritto: «Disturbando Martin Luther King mi sento di dire che anche io ho un sogno... Vedere due squadre insieme al centro del campo, vincitori e vinti ugualmente sereni, salutare il pubblico al triplice fischio come si usa in qualsiasi teatro alla fine dello spettacolo; sentire un allenatore arrabbiarsi col suo attaccante cascato; vedere uno stadio disertato dalle forze dell'ordine perché non servono». Giocatori così vincono sul campo e nella vita. Giocatori così ci aiutano a superare i momenti di crisi nel nostro mestiere.

Ci sembra di rivedere il dottor Socrates, asso del Brasile, del Corinthians, del Flamengo e, malgrado le ombre e le luci, della Fiorentina. Fu lui a inventare la «democrazia corintiana», cioè la prima squadra gestita dai calciatori, in maniera collettiva. Fu lui, a Firenze, ad andare nei circoli operai a parlare di uguaglianza, di Antognoni, ma anche di Gramsci e Marx, a sostenere la candidatura di Lula, leader del Partito dei Lavoratori, fu lui a spiegare la differenza, anche nel variegato mondo del pallone, tra arroganza e libertà, potere e giustizia.

E ora persino il grandissimo Pelé non ha dubbio: «Sono pronto a mettere a disposizione la mia popolarità per porre fine alle guerre». Ed è questo il suo gol, tra più di mille, più bello.

Perquisizioni preventive della Digos nel pomeriggio e scontri tra ultrà e forze dell'ordine prima e dopo la partita: 3 arrestati, 5 denunciati

Scontri in curva Nord e la Ferilli tifa in curva Sud

Aldo Quaglierini

ROMA Ci si aspettava uno scontro di striscioni, magari con la Ferilli protagonista ed invece verso le 19 arrivano gli echi di scontri e in curva Nord vanno in onda scene di ordinaria guerriglia. La miccia sembra sia stata innescata da diverse perquisizioni preventive operate dalla Digos nel pomeriggio: sequestrati coltelli, un'ascia e stupefacenti che hanno portato all'arresto di un tifoso laziale. La notizia arriva fin sulle gradinate dell'Olimpico. In curva Nord, nel luogo riservato ai tifosi biancocelesti, tutto sembra tranquillo. Poi improvvisamente, esplodono gli scontri. In realtà ci sono già

state scaramucce fuori, all'entrata, tra ultrà e forze dell'ordine. Gli incidenti si spostano fin sulle scale, poi sugli spalti. Gli agenti entrano nello stadio e vengono bersagliati. Intorno a loro, il vuoto. Scoppia un petardo, c'è un fuggi-fuggi, la folla si schiaccia verso il basso, pericolosamente. Dalla Sud alla Nord si urla contro i carabinieri: mestiere schifoso, dicono. Sostenitori laziali e romanisti si applaudono tra di loro: inquietante solidarietà. Poi, per fortuna, torna la calma, la polizia si allontana. E si forma una strana alleanza tra tifoserie rivali. Ma, all'uscita dallo stadio, un gruppetto di ultrà biancocelesti fa a tempo a lanciare un sampietrino contro una gazzella dei carabinieri. E tre di loro vengono ferma-

ti. Incuranti o ignari dell'accaduto i giallorossi tirano fuori striscioni inneggianti al loro orgoglio. Gli altri sventolano bandieroni. In curva Sud spunta un sibillino «Eccomi», le immagini televisive svelano l'arcano: è Sabrina Ferilli che per rivendicare la sua fede romanista, passata ai raggi X durante la settimana, ha scelto di abbandonare la tribuna dei vip per un «saivifico» bagno nel catino più giallorosso dello stadio. Due tifosi giallorossi fermati perché in evidente stato di ebbrezza, un terzo per invasione di campo. Un carrello a forma di scudetto che scivola sulla pista di tartan è l'unico segno della stagione appena trascorsa. Sono passati soltanto quattro mesi ma sembra un'eternità: la vittoria sul Parma, la

gente in mezzo alle strade, il milione del Circo Massimo, un'eternità; dall'altro lato, un bel campionato rovinato dalle polemiche e dagli scontri con la tifoseria, poi Veron, Nedved, un secolo fa, ormai; tutto corre veloce su questi prati, adesso i cuori e gli occhi sono proiettati su altri temi, altri traguardi. Stasera all'Olimpico si parla di altro. C'è una Roma che è partita al ralenti e c'è la ribalta internazionale che potrebbe togliere provincialità ad un ambiente non abituato a vincere; e di là c'è un avvio disastroso, un tentativo di risalire la china ripartendo proprio da qui. E poi c'è il ricordo di Paparelli, il ricordo di un tempo in cui le famiglie andavano allo stadio a piedi, con il pranzo sotto braccio e si copriva-

no la testa con un cappello fatto con il giornale, il ricordo di un periodo storico che si chiude definitivamente proprio con quella morte, con quella tragedia. La morte che arriva allo stadio.

In fondo il derby è una partita speciale, vincente influisce sul morale eccome. Eppure, oggi tutto sembra diverso. Gli animi faticano a scaldarsi, le due tifoserie si scambiano rituali bordate di slogan, ma tutto sembra sotto traccia, quasi soffocato da altri avvenimenti. Entrano le squadre. I laziali: «Totti pallone boro». I romanisti: «Il tanfo del porcello vi richiama al paese». È finita la strana alleanza, comincia la partita. E a Roma si è festeggiato tutta la notte, quasi come per un nuovo scudetto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	36	30	19	75	90
CAGLIARI	56	48	7	23	28
FIRENZE	58	66	10	87	64
GENOVA	85	7	46	89	34
MILANO	32	49	87	3	26
NAPOLI	57	64	52	71	58
PALERMO	46	77	21	15	8
ROMA	25	58	19	71	67
TORINO	66	43	88	45	14
VENEZIA	73	72	54	84	85

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
25	32	36	46	57	58	JOLLY 73
Montepremi						L. 23.033.433.660
Al 6						L. 69.722.585.000
Al 5+1						L. 20.088.336.700
Vincono con punti 5						L. 138.200.700
Vincono con punti 4						L. 1.260.300
Vincono con punti 3						L. 30.500